

Il commento

Dallo scudetto alla rinascita: il nuovo inizio

Gerardo Ausiello

Serviva un evento straordinario per restituire a Napoli una nuova centralità. Il ritorno dello scudetto all'ombra del Vesuvio dopo 33 anni non è infatti solo una vittoria della squadra e del club di De Laurentiis ma coincide con l'affermazione della città in una veste sorprendentemente diversa. Per decenni il capoluogo partenopeo e i suoi abitanti hanno fatto notizia solo in negativo. Un agguato di camorra, una rapina cruenta, un'inchiesta su clan e colletti bianchi.

Continua a pag. 43

Dalla prima di Cronaca
Dallo scudetto alla rinascita

Gerardo Ausiello

Gli inviati dei giornali italiani e esteri si precipitavano qui per raccontare l'ennesimo episodio dalla città perduta, senza speranza, quel paradiso abitato da diavoli da cui stare alla larga. Così sono nati Gomorra e il gomorrismo, che hanno descritto in modo paradigmatico la spirale di sangue e violenza facendo delle Vele di Scampia un'immagine iconica di un luogo irrecuperabile. Eppure proprio mentre la reputazione di Napoli stava toccando il fondo, qualcosa, all'inizio impercettibilmente, poi sempre più nitidamente, iniziava a cambiare.

Un insieme di fattori - la congiuntura internazionale con il terrorismo che ha frenato i viaggi all'estero, lo sviluppo dell'alta velocità ferroviaria, l'espansione dell'aeroporto di Capodichino con voli a prezzi convenienti, il costo della vita più basso rispetto alle metropoli del Centro-Nord - ha spinto in città flussi di visitatori sempre più numerosi. Un fenomeno che i due anni di pandemia hanno solo momentaneamente frenato. Le immagini della vergogna, quei cumuli di rifiuti in strada che fino al 2011 ferivano il nostro orgoglio, hanno via via lasciato posto alla riscoperta della bellezza dei luoghi - a partire dal lungomare pedonale - della cultura, dell'arte, alla bontà e alla ricchezza del cibo, a quel senso di accoglienza così peculiare che coccola il forestiero facendolo sentire a casa. Sono arrivati grandi eventi sportivi, nazionali e internazionali (le regate dell'America's cup, il Giro d'Italia, la Coppa Davis, i campionati mondiali di nuoto, le Universiadi) a cui la città ha saputo rispondere mo-

strandone buone capacità organizzative.

Determinante, in questa differente narrazione, è stata l'industria cinematografica. Non solo Posillipo e via Partenope, finanche i luoghi di degrado e sofferenza sono divenuti set naturali per pellicole di successo e produzioni internazionali che hanno portato in giro per il mondo il volto diverso di Napoli. Intanto, discretamente, tra i vicoli proliferava un fermento dal basso, scaturito da un fervente associazionismo e un vivace mecenatismo che ha innescato meccanismi virtuosi in luoghi ad alto rischio come la Sanità, Forcella e i Quartieri Spagnoli. Dalle Catacombe di San Gennaro riaperte grazie a un gruppo di giovani (la cooperativa La Paranza) alle attività sociali e di recupero dei giovani della **Fondazione con il Sud** fino al murale di Diego Armando Maradona, un'opera nata in sordina senza permessi e licenze ma divenuta, dopo la morte del Pibe, l'attrazione più visitata della città. Un simbolo delle contraddizioni di questa terra dove, più che in ogni altra parte del mondo, bene e malesi fondono senza distinzioni o sfumature. In questo contesto va calato il successo calcistico del club di De Laurentiis, che ha contribuito ad alimentare il sogno di una metropoli che sembra risvegliarsi da un lungo torpore e che nelle ultime settimane, con passione e meticolosità, ha preparato la grande festa scudetto attingendo a tutte le sue risorse, l'ironia, la creatività, la generosità.

Ecco perché l'affermazione "è solo un successo sportivo", sfoderata da alcuni osservatori con scientifica puntualità, appare del tutto anacronistica se si considera il quadro appena descritto. Oggi

gli inviati di giornali e tv italiane e straniere sono a Napoli per raccontare un momento di gioia e catarsi collettiva che non può che emozionare chi negli anni ha provato sulla propria pelle la frustrazione di far parte di una città che possiede l'afflato di una grande capitale culturale senza però averne l'influenza politica e le risorse finanziarie. La nuova veste di Partenope fa sì che i suoi abitanti non debbano sentirsi, com'è accaduto in passato, sempre sotto esame, una sorta di cittadini di serie B del mondo a causa di stereotipi e pregiudizi divenuti etichette difficili da strappare. Ciò non significa, naturalmente, che i problemi siano stati cancellati come per magia. I problemi sono tanti e di tale complessità da richiedere uno sforzo collettivo straordinario. La camorra, anche e soprattutto dopo la crisi innescata dal Covid, si è insinuata sempre più profondamente nel tessuto produttivo sano, indossando una maschera solo apparentemente rassicurante; la violenza dilaga tra i giovanissimi influenzati da modelli negativi facilmente fruibili sui social network; permangono livelli drammatici di dispersione scolastica e disoccupazione; si registra una stretta dipendenza dell'economia dall'illegalità, dal mercato nero, dalla droga e dall'assistenzialismo, ancorché oggi fortemente ridimensionato. Tutto ciò rende Napoli una città ancora ad alto rischio, sospesa tra ataviche emergenze e un reale e definitivo riscatto. Ma ciò che di speciale e magico sta accadendo negli ultimi anni alimenta una concreta speranza di svolta. Tocca ai napoletani renderla possibile imboccando sempre di più la strada di una vita civile anziché dannata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

